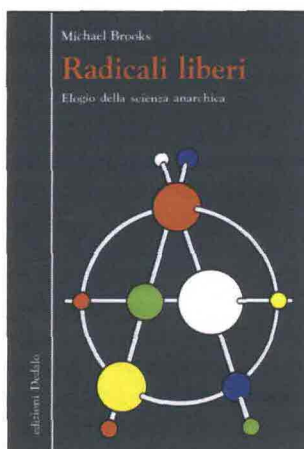


## Il lato meno ortodosso della ricerca scientifica



### Radicali liberi

di Michael Brooks

Edizioni Dedalo, Bari, 2012,  
pp. 280 (euro 15,00)

Tomas Rodriguez/Corbis

All'alba del suo quarantesimo compleanno Robert Millikan non aveva ancora fatto la scoperta che l'avrebbe consegnato alla storia. Attorno a lui, però, altri fisici si stavano iscrivendo al club della posterità, in un periodo particolarmente eccitante come l'inizio del XX secolo: Thomson aveva appena scoperto l'elettrone, Planck poneva le fondamenta della teoria dei quanti mentre Einstein era già piuttosto famoso. Millikan decide di misurare la carica dell'elettrone e perciò vi si dedica con passione. Ma non lo fa secondo le regole della scienza: imbrogli sui dati al punto da farli sembrare, ai posteri, fin troppo belli. Ma sapeva di avere ragione.

Nel 1956 Walter Brattain, John Bardeen e William Shockley vinsero il premio Nobel per aver fabbricato il primo transistor. Ritirarono il premio odiandosi come acerrimi nemici. Il motivo? Un guerra decennale condotta da Shockley, che era il capo degli altri due, per mettere la propria firma sulla scoperta.

Sono solo due episodi tra i tanti che Brooks ha individuato nel corso della storia della scienza per mostrare il lato meno ortodosso della ricerca. C'è un rifiuto delle regole (e del metodo), necessario per non imbrigliare la creatività e il pensiero, ma nell'anarchia richiamata fin dal titolo si annidano anche meschinità, colpi bassi e veri e propri soprusi. Il meglio della scienza – qui spesso è raccontata quella da Nobel – sembra così annidarsi in comportamenti emotivi e rancorosi che non sminuiscono il valore delle scoperte, ma rendono più umani gli scienziati. Talvolta addirittura adatti a un romanzo d'appendice che incolla alla pagina.

Marco Bascolo